

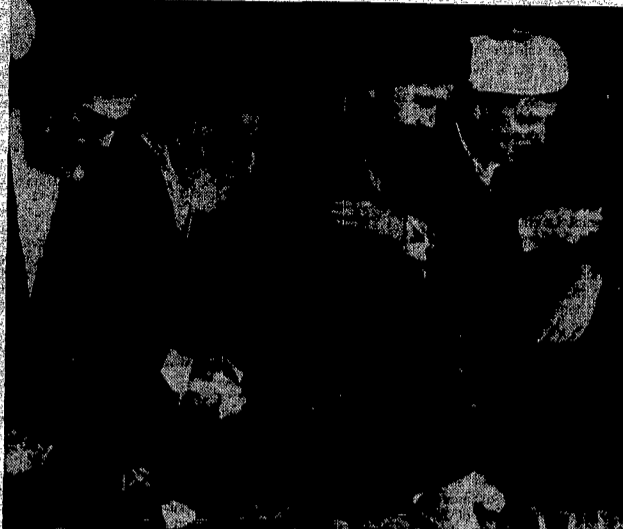
Summit Aids La siringa è la vera epidemia

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO ANGELONI
MONTREAL. Nel giro di un anno, a Bangkok, i tossicodipendenti infetti da Hiv sono passati dall'1 al 20%.

Il vertice si presenta compatto ad una cerimonia per Khomeini Il confronto fra le tendenze rinviato forse a dopo le elezioni

Iran, il regime «serra le file»

Il vertice iraniano «a quadrato»: i massimi dirigenti hanno assistito tutti insieme ieri mattina a una cerimonia religiosa in memoria di Khomeini, in quella che è apparsa una deliberata manifestazione di unità e di compattezza, anche in contrasto con la emozione e il disordine di cui aveva dato prova il giorno prima la piazza.



Quattro grandi esponenti del regime iraniano. Da destra: il presidente Khomeini, il fratello di Khomeini, Fayyaz Pasdaran, il figlio dell'imam Ahmad Khomeini e il presidente del parlamento, Rafsanjani

GIANCARLO LANNUTTI
Nel campo della Università di Teheran (sede tradizionale della preghiera del venerdì e dei relativi sermoni programmatici) il vertice del dopo-Khomeini si è presentato ieri compatto. C'erano tutti, seduti fianco a fianco: la nuova guida e presidente della Repubblica Khomeini, il presidente del Parlamento Rafsanjani, il figlio di Khomeini Ahmad, il primo ministro Musavi, il presidente della Corte suprema Ardebili; tutti uniti in quella che ha voluto essere, anche troppo scopertamente, una manifestazione di compattezza: la prova che la successione avviene senza scosse e senza lacerazioni. Ma tutti sanno che è una unità soltanto apparente e che dietro le quinte i giochi decisivi sono al massimo rinvii fino alle elezioni presidenziali del prossimo 18 agosto.

L'ingresso a Teheran, insieme ad altri colleghi, obbligandoci a ripartire con lo stesso aereo con il quale eravamo arrivati, il volo delle Auzman Airlines che assicura il collegamento diretto fra Vienna e la capitale iraniana (l'unico sul quale eravamo riusciti a trovare posto). Del provvedimento non ci è stata fornita nessuna motivazione convincente, ci è stato soltanto obiettato che la facoltà (concessa in via eccezionale per i funerali di Khomeini) di ottenere il visto in aeroporto, senza attendere la consueta lunga tratta diplomatica, «era scaduta a mezzanotte». Ma in precedenza nessuno aveva parlato di scadenze, ed anzi l'ambasciata iraniana a Roma ci aveva dato assicurazioni in contrario: dicendo che potevamo «partire in piena tranquillità». Ogni protesta ed insistenza è stata inutile; perfino una collega di una televisione francese - che portava una telecamera per sostituire quella guastata della troupe già sul posto - è stata obbligata a tornare indietro senza poter adempiere al suo compito. Anche qui nessuna spiegazione. Il funzionario dell'orientamento islamico che ci aveva comunicato il rifiuto del visto e che aveva raccolto le nostre proteste si è allontanato per stare un'altra telefonata e non è più tornato; i nostri passaporti sono stati poco dopo consegnati a un «passerano» armeno, incaricato di scortarci fino all'Airbus delle linee austriache che era stato costretto a ritardare la partenza per aspettare il nostro imbarco. La nostra sosta sul suolo iraniano, nei locali aeroportuali addobbati con drappi neri, vessetti del Corano e ritratti dell'imam Khomeini, è durata poco più di un'ora e mezzo. Lasciamo ai lettori ogni commento ed ogni valutazione.

Lo conferma il tambureggiante tentativo di dimostrare il contrario, accreditando anche una sua sostanziale designazione da parte dell'imam, il quale - ha dichiarato alla stampa un membro del Consiglio dei saggi - in tempi recenti avrebbe indicato in tre diverse occasioni appunto Khomeini come un suo «delegato» successorio. Sembra comunque che di fronte alla insolenza di fatto fra il nuovo imam e il presidente del Parlamento Rafsanjani i duri del regime (come il primo ministro Musavi) e lo stesso Ahmad Khomeini abbiano deciso di prendere tempo, anche per non offrire nell'immediato l'immagine di un potere nel quale, scomparso il suo fondatore, prevale lo scontro tra le fazioni. Proprio questa, naturalmente, è invece la ipotesi su cui punta le sue carte l'opposizione. Ieri il leader dei mujahedin del popolo e del Consiglio della resistenza Masud Rajavi, parlando ad un raduno in una base militare dell'Esercito nazionale di liberazione si è detto pronto a dichiarare che «finché i residui del regime di Khomeini rimangono al potere, questo è il regime di Khomeini ed ha esortato il popolo iraniano a rovesciare il regime di Khomeini nella sua totalità, così come rovesciò la monarchia con tutti i suoi residui». E rivolto appunto ai «sopravvissuti del regime dello scia» (che in questi giorni si danno nell'esilio un gran da fare) Rajavi ha aggiunto ironicamente: «Fate tutto ciò di cui siete capaci e vedremo chi arriverà a Teheran».

COMUNE DI CESENATICO
PROVINCIA DI FORLI
L'Amministrazione comunale indirà una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: costruzione fognature e marciapiedi in località Zadina. Base d'asta L. 1.198.788.506.

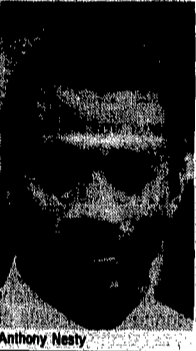
Aiutiamo i popoli della foresta a salvare l'Amazzonia
Sottoscrizione per un progetto nel nome di Chico Mendes
Un'iniziativa dell'Unità e della Fgci in collaborazione con il Movimento Liberazione e sviluppo (Molisv) e con il Movimento laici America latina (Mila).

Nel Suriname, Sud America, Dc 8 è esploso dopo aver tentato atterraggio di emergenza Un disastro probabilmente causato dalla fitta nebbia che gravava sull'aeroporto

Si schianta un aereo: 174 vittime

Centosettantaquattro passeggeri sono morti in un disastro aereo nel Suriname, piccolo paese dell'America latina. Il Dc8 battezzato recentemente «Anthon Nesty» dal nome dell'unico atleta surinamense ad aver conquistato una medaglia d'oro olimpica, a Seul nel 200 dorso, dopo due falliti tentativi di atterraggio di emergenza, si è schiantato nella foresta. Complice una fitta nebbia.

Sull'aereo viaggiavano soprattutto emigranti nativi del Suriname che rientravano in patria dall'Olanda. A bordo viaggiavano anche 24 calciatori che militavano nei campionati olandesi di prima e seconda divisione. Fra gli atleti, tutti periti, tranne uno di cui non viene fatto il nome. C'era il calciatore dell'Ajax, Schamin de Twente, Knel del Nac. Un altro giocatore di serie A, Meyer, del Groninga, è sfuggito al tragico volo, raggiungendo Paramaribo a bordo di un aereo precedente della Klm. Sul Dc8, inoltre, c'era il capo di stato maggiore dell'esercito surinamense, Raymond Lew Yean Tai, che risulta tra le vittime, ed altri alti gradi delle forze armate. L'equipaggio dell'aereo era composto di personale di nazionalità Usa. L'aereo sarebbe stato revisionato due settimane fa.



Anthony Nesty

PARAMARIBO. Dopo aver vagato nella nebbia, tentando disperatamente un atterraggio di emergenza, un Dc8 della Surinam Airways si è schiantato al suolo. 174 persone sono morte, dodici persone sono sopravvissute alla sciagura. Queste le notizie che giungono dal Suriname, il piccolo paese dell'America latina che nel 1975 ottenne l'indipendenza dall'Olanda.

Il grande inquisitore Usa darà le dimissioni

Noriega tra i clienti dell'ufficio legale di Giuliani

Il fantasma di Noriega non cessa di turbare sonni americani. L'incubo è questa volta toccato al «grande inquisitore» Rudolph Giuliani, aspirante alla poltrona di sindaco di New York: ha scoperto, non senza qualche imbarazzo, che l'ufficio legale per il quale lavora annovera tra i suoi clienti il controverso generale. L'Os ha intanto deciso di protrarre la sua iniziativa sulla crisi panamense.

Non è non basta. Ieri a Washington, nella riunione dell'Organizzazione degli Stati Americani, l'«uomo forte» di Panama sembra aver riportato una nuova, parziale, vittoria. O quantomeno aver guadagnato tempo prezioso. La commissione incaricata di esaminare i fatti dopo le frodi elettorali del 7 maggio, ha chiesto ed ottenuto un «supplemento di inchiesta» di altre sei settimane. Per gli Usa, che speravano in una rapida iniziativa collettiva tesa all'allontanamento del generale, si tratta, ha ammesso ieri un funzionario del Dipartimento di Stato, di un serio arretramento.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI
NEW YORK. Nella corsa verso l'ambiziosa poltrona di sindaco della grande megalopoli Rudolph Giuliani ha una grande carta da giocare: la fama di implacabile inquisitore che, nelle vesti di Procuratore generale a New York, ha saputo costruire in spettacolari e vittoriose battaglie tanto contro le cosche del traffico della droga, quanto contro i rampantissimi avventurieri finanziari di Michael Milken, fortunato ma (grazie proprio a Giuliani) effimero re dei «buoni spazzatura». Non più di qualche mese fa Rudolph aveva abbandonato il proprio ufficio e, in attesa di materialmente iniziare la corsa elettorale, date le eccellenti referenze si era senza difficoltà trovato un lavoro (stipendio annuale valutato tra i 600mila ed il milione di dollari) in uno dei maggiori studi legali della città. Certo non poteva prevedere che, di lì a qualche settimana, qualcuno avrebbe scoperto, negli archivi del suo nuovo datore di lavoro, una circostanza quantomeno imbarazzante: negli elenchi dei clienti della «White & Case» fi-

Usa-Urss Presto un accordo militare

NEW YORK. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica si apprestano a sottoscrivere il primo accordo della propria storia tra forze armate. Lo rivela la Washington Post in un articolo firmato da Bob Woodward, il giornalista reso famoso dalle rivelazioni che portarono allo scandalo del Watergate. L'accordo tende a ridurre al minimo le conseguenze di possibili «incidenti militari» - scontri non intenzionali - avvenuti nel corso della visita che il primo si appresta a compiere nell'Urss. Tra gli incidenti che l'accordo, destinato a restare segreto, interdice è evitare la «Washington Post» annovera quello che, nell'85, portò all'uccisione di un soldato americano a Berlino e, ancor più, quello che, due anni prima aveva provocato l'abbattimento del volo di linea coreano Ka007, da parte della contraerea sovietica.

Messico Studenti «assolvono» Hitler

CITTÀ DEL MESSICO. Un processo pubblico promosso da un gruppo di studenti della scuola superiore messicana, scelti per sorteggio, si è risolto con l'assoluzione con formula piena di Adolfo Hitler dall'accusa di sterminio. Gli studenti, dopo aver ascoltato l'accusa e la difesa fatta da colleghi, hanno concluso che Hitler non è responsabile della morte di 36 milioni di persone, dello scoppio della seconda guerra mondiale e della creazione di campi di sterminio. I campi erano luoghi di lavoro e le foto delle fosse comuni sono montaggi fatti dalle potenze vincitrici. È stata la conclusione degli studenti, secondo i quali «l'Hitler la fanno sempre i vincitori manipolandola a loro piacimento». Il processo è avvenuto in una scuola di Merida, nello Yucatan, ed ha provocato proteste nel paese per la penetrazione delle idee fasciste in alcuni centri di studi superiori del paese. La stampa accusa gli studenti in questione di evidente ignoranza della personalità del dittatore nazista e della storia.

Notices and obituaries for Raffaela Ricciardi, Gino Cortese, Rosa Vacchetta, and others. Includes dates like 8 giugno 1989.